I fatti smentiscono l'ipotesi della «tragica imprudenza»

A Santa Croce i veleni dei bottali non hanno ucciso Alessandro «per caso»

Il giovane sapeva bene cosa significa «sbottalare», aprire il coperchio di quell'inferno di acidi - Perché aveva in tasca le chiavi di tutti i locali, perché si è tolto il giaccone e gli stivali se doveva soltanto spegnere la luce?

Dal nostro inviato

SANTA CROCE SULL'ARNO — Non è stata una imprudenza, nè una iniziativa presa di testa propria senza che nessuno glielo avesse ordinato.

Non è stato un incidente, una fatale disattenzione e neppure la sottovalutazione di un pericolo da parte di un giovanotto sbadato e inesperto. Alessandro Perretta quella notte non era passato per caso nella stanza dei bottali.

I veleni che gli hanno bruciato i polmoni fino ad ucciderlo avrebbero potuto ammazzare anche quell'esperto compagno di lavoro che afferma di avere mandato Alessandro al suo posto «semplicemente a spegnere un interruttore». Alessandro sapeva bene cosa significa «sbottalare», aprire il coperchio di quell'inferno di acidi che servono per conciare le pelli. Ne conosceva i pericoli perchè l'aveva fatto altre volte e non gli piaceva, odiava quel lavoro maleodorante, non lo voleva fare più.

Non regge pertanto l'ipotesi che il giovane sedicenne avrebbe «di sua iniziativa» aperto i bottali, mentre gli era stato detto di spegnere un interruttore. Si tratta di un'ipotesi che è stata fatta circolare con insistenza nei giorni successivi alla tragedia, l'hanno riportata anche i giornali ed ha trovato credito nelle indagin Ma, a ben guardare, è una tesi assai debole, poggia su piedi di argilla. Le cause dell'«omicidio bianco» compiuto nella notte del 5 aprile nella conceria Lu-Mar di Santa Croce, con tutta probabilità vanno cercate altrove. Di questo è convinto l'avvocato che cura gli interessi del sindacato chimici, costituitosi parte civile nel processo.

Una convinzione che nasce dai fatti e dalle parole dei familiari del ragazzo.

«Alessandro — dice l'avvocato Orio Sampieri — aveva in tasca le chiavi di tutti i locali della conceria. Quel mazzo di chiavi gli era stato affidato da tempo dal datore di lavoro. Inoltre — aggiunge Sampieri — il ragazzo aveva già "sbottalato" altre volte, tanto che si era lamentato in famiglia e diceva che non avrebbe voluto farlo mai più».

Perchè mai avrebbe dovuto compiere una operazione rischiosa e che aborriva se qualcuno non glielo avesse ordinato. Se le cose stanno così, alla magistratura spetta il compito di trovare chi ha dato quell'ordine. La ricostruzione dei fatti secondo la logica del «doloroso incidente e tragica imprudenza», fa acqua da tutte le parti. Esaminiamola un attimo.

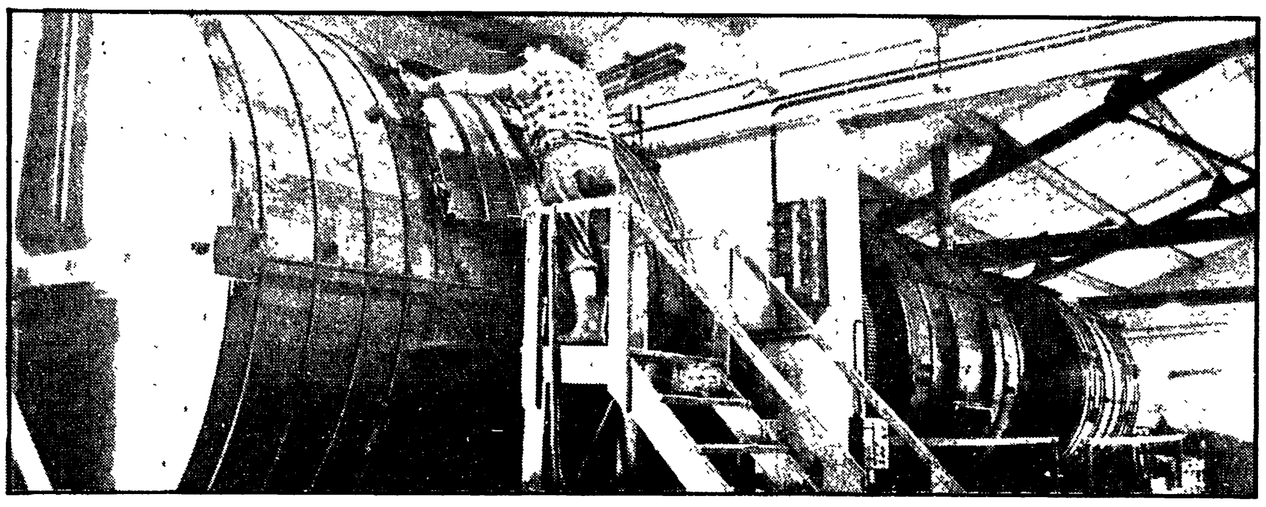
Alessandro, dopo cena, esce dalla sua casa di Castelfranco Di Sotto, inforca il vespino e giunge alla conceria «Lu-Mar fratelli Cerrini e Company» nella zona industriale di Santa Croce. Appena arrivato in azienda si toglie il giaccone e si infila gli stivali. Un'operazione inutile per spegnere un interruttore della luce. Ma c'è di più: il giovane si toglie i vestiti non nello spogliatoio generale, quello adibito agli operai, ma nello stanzino accanto al bottale, che serve proprio per cambiarsi d'abito in fase di sbottalatura. Ciò che è accaduto nei minuti immediatamente successivi è stato cancellato dalla morte. Eppure è facile immaginarlo.

Ormai pronto il giovane si è avvicinato al terzo bottale ed ha «inspiegabilmente» aperto la botola. Una folata di gas, lo svenimento, e nel giro di poco la morte, «per asfissia da sostanze tossiche», come recita con precisione burocratica il referto dell'autopsia. I polmoni e la trachea di Alessandro si erano talmente riempiti di veleni che anche durante l'autopsia i medici sono dovuti stare attenti a non rimanere intossicati dalle esalazioni. Alcune ore più tardi arrivano due titolari della ditta, i signori Marco Cerrini e Giancarlo Di Giuseppe, che fanno la macabra scoperta.

Iniziano le proteste del sindacato, monta in città lo sdegno per la nuova morte in conceria, si muove la magistratura. Alessandro Perretta, 16 anni, viene presentato come un bravo giovane, allegro e spensierato, felice della vita piena di salute. Per i titolari dell'azienda era «come un figlio». Fra tante doti, però, un difetto gli è costato la vita: sarebbe stato imprudente ed avrebbe fatto cose di cui non avrebbe dovuto occuparsi.

Ma non tutti si sono lasciati influenzare da tanta pubblicità: «Alessandro non aveva nulla di eccezionale, era un giovane come tanti altri, un normale lavoratore della concia. Ed anche il bottale che lo ha ucciso era in tutto simile a centinaia di altri bottali di Santa Croce: non aveva il dispositivo di aerazione previsto per legge».

Andrea Lazzeri



NELLA FOTO: l'interno di una conceria

Quest'anno mare più pulito con il raddoppio del depuratore

SANTA CROCE SULL'ARNO — In concomitanza con l'inizio della stagione balneare sul litorale tirrenico, entrerà in funzione la seconda filtro-pressa del depuratore di Santa Croce. Così sarà raddoppiata la quantità delle acque di scarico provenienti dalle concerie del comune sottoposte al trattamento di disinquinamento. Si potrà passare dagli attuali 8 mila metri cubi al giorno a 16 mila metri cubi.

L'entrata in funzione di questa seconda filtro-pressa permetterà di rispettare le disposizioni dell'ordinanza emessa dal Pretore il 15 ottobre scorso, che tendeva a diminuire entro la data del 31 maggio prossimo almeno del 50% la capacità inquinante della zona. Nel comune di Santa Croce sull'Arno le oltre mille aziende conciarie che operano sul territorio scaricavano prima dell'entrata in funzione del depuratore circa 20 mila metri cubi al giorno di acque inquinate verso il mare.

Con l'ordinanza emessa l'ottobre scorso dalla magistratura, alla quale si sono allineate anche quelle emesse dai sindaci della zona, che imponeva la soppressione del lavoro straordinario nelle concerie per limitare lo scarico delle acque inquinate, si è scesi al convogliamento verso il depuratore di circa 15-16 mila metri cubi al giorno dei liquidi di scarico.

Dal 1. giugno prossimo il depuratore di Santa Croce sarà in grado di smaltire tutta la massa di liquami inquinanti prodotti nelle concerie. Il Comune cardine della zona del cuoio, sarà quindi in grado di avviare al mare tutte le acque utilizzate nei processi produttivi completamente depurate.

E' un risultato importante anche se non definitivo. La realizzazione di questa seconda filtro-pressa ha comportato una spesa di circa 1 miliardo di lire, completamente a carico degli operatori economici, mentre l'amministrazione comunale si è assunta il controllo dei lavori e proprio nei prossimi giorni la Regione farà una delibera per la realizzazione di un consorzio tra i comuni di Santa Croce, Fucecchio e Castelfranco per la gestione dell'impianto di depurazione. Di questo consorzio faranno parte anche rappresentanti degli imprenditori conciari che si sono impegnati a finanziare l'intera opera, che sarà completata entro il 31 dicembre prossimo, e sarà in grado di smaltire giornalmente 30 mila metri cubi di acqua.

L'amministrazione comunale si sta impegnando affinché il problema sia risolto alla radice: in fabbrica. Il vasto movimento di lotta creatosi sui problemi dell'inquinamento sta infatti operando affinché si giunga ad una nuova tecnologia conciaria che riduca nocività ed inquinamento, attraverso anche la stipulazione di convenzioni tra imprenditori e unità sanitarie locali, che prevedono l'intervento di tecnici analisti nel controllo delle sostanze chimiche utilizzate nelle concerie, e degli ambienti di lavoro e disponendo la realizzazione di impianti di depurazione

p. b.

Senza soste la lotta all'inquinamento

A colloquio con il Pretore Pasquale Di Filippo - Accertate negli ultimi mesi una settantina di irregolarità - Accertamento sulle aziende che non rispettano l'ordinanza sui depuratori di fanghi

SANTA CROCE SULL'ARNO — La lotta contro i trasgressori dell'ordinanza del Pretore di San Miniato, dott. Pasquale Di Filippo, che impone alle concerie della zona del cuoio di dotarsi di opportuni accorgimenti tecnici per ridurre i rischi di lavoro e l'inquinamento delle acque si sta facendo sempre più stringente.

Il dottor Di Filippo, che per due giorni la settimana regge la Pretura di San Miniato, competente del territorio, è intenzionato a mettere sotto sequestro tutti quegli impianti che risulteranno privi delle necessarie misure di sicurezza. «Questa mia iniziativa non nasce — ci ha detto il dottor Di Filippo, nel suo studio alla Pretura di Pisa — dopo la tragica morte di Alessandro Perretta. Fin dal 16 novembre scorso ho dato incarico ai tecnici dell'ispettorato del lavoro di condurre una accurata indagine nelle aziende della zona». Nel corso di questi mesi sono state accertate circa una settantina di irregolarità, che vanno dalla inadeguatezza delle condizioni igieniche all'interno di alcune concerie, alla mancanza delle dovute misure anti-infortunistiche. Molto probabilmente se nella conceria dove è morto Alessandro Perretta il bottale di fronte al quale ha trovato la morte fosse stato dotato degli aspiratori di gas, il giovane operaio non sarebbe rimasto soffocato dalle esalazioni. «Intendo proseguire in questa linea — continua il dottor Di filippo — attuando il sequestro degli impianti tutte le volte che si accertano carenze come quelle rilevate alla "CLIP" e in altre aziende della zona».

Qualcuno di questi imprenditori colpiti dal provvedimento del Pretore ha già richiesto l'autorizzazione per dotare i bottali sotto sequestro degli aspiratori necessari. «Ho naturalmente già concesso questa autorizzazione — afferma il Pretore — e sono disposto a far togliere i sigilli dopo che i tecnici dell'Ispettorato del lavoro avranno accertato l'idoneità dei lavori eseguiti». I conciari sono avvertiti: chi verrà trovato fuori legge rischia il blocco dell'attività fino a quando non avrà provveduto ad installare nella propria azienda le necessarie misure di sicurezza. Sette imprenditori conciari hanno già ricevuto una imputazione per violazione dell'ordinanza emessa dal Pretore e dai Sindaci del comprensorio nell'ottobre dello scorso anno, che imponeva l'adozione degli straordinari in fabbrica per diminuire la massa di acqua inquinata prodotta giornalmente, e l'adozione di una serie di strumenti per l'abbattimento del tasso di inquinamento.

Il Pretore «ad interim» di San Miniato ha dato disposizione ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria anche di accertare quali sono le aziende che effettivamente hanno rispettato l'ordinanza, specialmente per quanto riguarda l'installazione delle griglie di trattenimento e dei depuratori a piè di fabbrica, per il recupero del cromo trivalente e dei sulfuri. L'indagine dei carabinieri sembra sia indirizzata anche ad accertare dove effettivamente vadano a finire i fanghi impregnati di cromo raccolti dagli impianti di depurazione delle singole aziende. Si teme infatti che qualche imprenditore irresponsabile si sia liberato di questi fanghi con un alto tasso inquinante attraverso alcune discariche pubbliche. «Mi risulta comunque — conclude il dottor Di Filippo — che, fatte le debite eccezioni, quasi tutte le aziende abbiano provveduto ad installare le griglie di trattenimento e anche la costruzione dei depuratori per il recupero del cromo sia in fase avanzata.

L'adozione delle griglie ha già permesso di evitare che numerose tonnellate di grassi, peli e pezzi di pelli raggiungano l'Arno e quindi il litorale. La prossima entrata in funzione di una seconda filtro-pressa al depuratore di Santa Croce dovrebbe consentire quel 50 per cento di diminuzione dei tassi di inquinamento a cui si faceva riferimento

Piero Benassai

I provvedimenti del consiglio comunale

A Pisa 220 alloggi per gli sfrattati

70 case saranno acquistate nel complesso «Pongilupo», le altre 150 dall'Immobiliare Pisa-Nova e serviranno come «abitazioni-parcheggio»

PISA — Il consiglio comunale ha approvato ieri alcune importanti delibere per venire incontro alla grave situazione in cui si trovano più di 100 famiglie di sfrattati e di senza casa a Pisa. Un primo provvedimento prevede la stipulazione di un mutuo di 2 miliardi per l'acquisto di circa 70 alloggi nel complesso della società immobiliare «Pongilupo». Si tratta di un mutuo a tasso normale che impegna il comune per un miliardo e 800 milioni circa, mentre altre banche — le tre casse di Pisa, San Miniato e Volterra e la Banca popolare — contribuiranno per 380 milioni. La cifra sarà arrotondata con 450 milioni a carico di una società per azioni formata dal comune e dalla Cassa di Risparmio di Pisa, la quale prenderà poi in gestione l'intero patrimonio.

La seconda delibera riguarda la contrazione di un altro mutuo agevolato presso la Cassa depositi e prestiti: 5 miliardi con i quali il consiglio comunale ha approvato il piano costruttivo relativo all'acquisto e al completamento dei 150 alloggi dell'immobile di Pisa-Nova. Questi interventi metteranno una certa quantità di abitazioni «parcheggio» a disposizione degli sfrattati, delle famiglie in cerca di casa, delle giovani coppie. Per l'assegnazione è prevista una graduatoria pubblica che sarà gestita da una commissione consiliare. Nel suo intervento il sindaco ha sottolineato che questi provvedimenti non si inquadrano certo in una strategia organica per risolvere il problema della casa, e che le vie da percorrere dovrebbero essere altre. «Purtroppo le case popolari costruite con i magri finanziamenti del piano decennale sono poche; mentre — ha detto il sindaco — la strada delle requisizioni, che il comune ha pure percorso si è scontrata con la sentenza di illegittimità emessa dal TAR».

Tra l'altro — è stato sottolineato — un ulteriore elemento di difficoltà permane nella mancata modifica della legge sull'equo canone che imponesse vincoli precisi ai grandi proprietari, obbligandoli ad affittare gli appartamenti vuoti. In sostanza, se da una parte si rende necessaria una battaglia politica di grande respiro che consideri prioritaria la modifica della legge sull'equo canone nel senso che abbiamo appena indicato, e che ottenga cospicui finanziamenti al piano decennale, non si può d'altra parte ignorare che oltre cento famiglie rischiano oggi di finire sulla strada. «Questa situazione — ha concluso il Sindaco — rende inevitabile l'iniziativa del Comune attraverso l'utilizzazione delle leggi che abbiamo a disposizione, sia pure con impegni che non possono non essere conque qual è il senso di un inque qual'è il senso di un intervento come quello appena assunto dal Consiglio comunale.

Aldo Bassoni

Interrogazioni del PCI in Parlamento

Che intenzioni ha il ministero per la «Chigiana»?

SIENA — Che intenzioni ha il Ministro della Pubblica Istruzione per la Chigiana? Glielo hanno chiesto quattro parlamentari comunisti (Vasco Calonaci, Erias Belardi, Giovanna Rosi e Morena Pagliai) rivolgendogli una interrogazione per sapere «se intende intervenire concretamente per assicurare la continuità di una tradizione culturale che non può essere interrotta per la stessa rilevanza internazionale e per l'eco che avrebbe nel mondo musicale; per contribuire ad una soluzione positiva del problema in modo da garantire la funzione musicale e culturale che l'istituzione assolve in un campo di interesse pubblico».

La Fondazione chigiana sta attraversando un periodo molto delicato della sua esistenza: sul tappeto, infatti, ci sono proprio in questi giorni, anche al centro del dibattito tra le forze politiche, sindacali e le istituzioni, due problemi decisivi: il finanziamento e la modifica dello statuto in modo tale da favorire un'ampia e legittima partecipazione degli Enti territoriali nel Consiglio di amministrazione. Per quanto riguarda il patrimonio, invece, è in corso un serrato dibattito sul fatto se vendere o meno l'azienda agraria «la Madonna» di Castelnuovo Berardenga.

In questo quadro generale viene messa in discussione l'effettuazione della prestigiosa «Settimana musicale». Nel rivolgere la loro interrogazione i parlamentari comunisti hanno tenuto conto della attuale difficile situazione. Infatti, nella premessa si afferma che «la Fondazione Accademia Musicale Chigiana di Siena, riconosciuta come Ente morale, rappresenta una istituzione musicale e culturale di grande prestigio in Italia e all'estero, come testimoniano l'alto livello dei corsi di perfezionamento, giunti alla quarantanovesima edizione, con la partecipazione di studenti di ogni paese, la "Settimana musicale senese", le rilevanti manifestazioni artistiche e culturali, le innumerevoli pubblicazioni specialistiche e il suo stesso ricco patrimonio artistico».

Gli interroganti fanno presente anche la «difficile situazione finanziaria, denunciata dalla stampa e recentemente da una lettera pubblica di otto illustri musicisti»

Intanto, sempre in merito alla situazione finanziaria, anche la Giunta comunale di Siena, dopo l'Ente provinciale per il turismo e l'Amministrazione provinciale, ha deliberato di aumentare il proprio contributo annuale alla Fondazione Chigiana, elevandolo a otto milioni.

E la coop chiede in gestione l'azienda agraria

SIENA — L'assemblea dei soci della cooperativa che ha chiesto in gestione l'azienda agraria «la Madonna» di proprietà della fondazione Chigiana, proprio in questi giorni al centro di un aspro dibattito.

L'assemblea ha discusso la proposta del consiglio della fondazione di vendere l'azienda agricola ed ha espresso la più netta contrarietà verso questa decisione che ritiene sbagliata per la stessa fondazione, oltre a non tenere conto dell'esigenza di garantire la massima produttività ed occupazione in questa importante struttura economica.

I lavoratori (tutti braccianti agricoli) hanno ricordato che circa 2 anni orsono, di fronte al minaccia della vendida, oltre ad esprimere sin da allora la loro precisa opposizione, si costituirono in cooperativa e avanzarono formale domanda di affitto dell'azienda agraria presentando un preciso piano colturale di investimenti agrari e fondiari, al fine di aumentare sia la produzione che l'occupazione e chiesero di iniziare le trattative su questa loro richiesta.

«Denunciamo il comportamento scorretto dei dirigenti della fondazione — si legge in un comunicato votato dall'assemblea — che hanno rifiutato ogni incontro con i lavoratori, hanno deciso la vendita, non eseguito nessun investimento e portato avanti una conduzione che lascia molto a desiderare». All'assemblea insieme ai soci della cooperativa «La Berardenga» hanno partecipato i rappresentanti della confederazione sindacale, del PCI e PSI, della Confecoltivatori sia provinciale che di zona, della federazione delle cooperative e numerosi cittadini della zona.

Presentato il piano quinquennale dell'azienda piombinese

100 miliardi per le acciaierie

E' il primo del dopo-Fiat - L'obiettivo è di riportare la società in pareggio - Aumento della produzione e dell'occupazione - Il documento all'esame dei sindacati - Prevista una direzione commerciale

PIOMBINO — Quale sarà la strategia delle acciaierie di Piombino negli anni '80? Ad una parte di questa domanda risponde il documento elaborato dalla Direzione dello stabilimento siderurgico, che il Presidente Romolo Arena ha sottoposto in questi giorni alle organizzazioni sindacali, per illustrare il nuovo piano quinquennale 1980-'84, il primo — come viene sottolineato — che dopo il disimpegno della FIAT le Acciaierie presentano come «vera e propria società autonoma».

Riportare, entro il 1982, la società al pareggio è il primo e il più importante obbiettivo che si pone l'attuale gruppo dirigente della società. Il bilancio 1979, come è noto, è stato infatti contrassegnato ancora una volta da forti perdite di esercizio, 98 miliardi, dovute per lo più al carico degli interessi passivi. Il vero punto forte delle Acciaierie di Piombino sembra essere rappresentato dai risultati raggiunti con il precedente piano quinquennale: 440 miliardi di investimenti che hanno permesso, in pratica, di trasformare la fisionomia dello stabilimento invertendo il rapporto tra prodotti finiti e semiprodotti (dal 30 per cento contro il 70 per cento; al 70 per cento contro il 30 per cento). Ciò in sostanza significa puntare decisamente sull'incremento del valore aggiunto dei prodotti siderurgici dello stabilimento piombinese come strategia di fondo di una nuova espansione commerciale.

L'obbiettivo per il 1982 è ora quello di arrivare, con la realizzazione di un nuovo treno sbozzatore ed una terza colata continua, ad una produzione di 1 milione e 909 mila tonnellate di ghisa e 1 milione e 850 mila tonnellate di acciaio. Sembrano superati anche i problemi della ricapitalizzazione della società, tant'è che il Consiglio di Amministrazione ha già deciso di sottoporre all'assemblea l'aumento del capitale sociale da 50 a 209 miliardi, che nel corso stesso del precedente piano di investimenti aveva rappresentato uno dei limiti più evidenti (sul piano formale è proprio sulla ricapitalizzazione che si ruppe la collaborazione con il vecchio socio FIAT). Il nuovo piano prevede inoltre investimenti per 100 miliardi, che saranno destinati alla rimessa in marcia del vecchio altoforno numero 1, e, contemporaneamente, durante il rifacimento del nuovo altoforno numero 4, alla riattivazione di un secondo vecchio altoforno (il numero 3). Gli investimenti nell'area ghisa saranno quindi completati dalla costruzione di una nuova batteria di 22 forni a coke, e dal rifacimento di quella già esistente di 43 forni. Nell'area Acciaieria sarà realizzata una nuova colata continua, sarà modificata la seconda colata continua e saranno portati miglioramenti agli impianti già esistenti.

Il nuovo treno sbozzatore produrrà, una volta a regime, 700 mila tonnellate di semiprodotti per alimentare i treni finitori e in particolare il treno vergella. Il finimento del treno 850 sarà inoltre potenziato fino ad arrivare ad una produzione annua di 210 mila tonnellate, anche di sole rotaie.

Lo stabilimento delle Acciaiere di Piombino — quindi, anche fra le traversie finanziarie e la crisi che in questi anni ha colpito tutto il settore siderurgico — appare in piena espansione stando alle cifre ed ai programmi. Lo conferma l'incremento dei livelli di occupazione: 7110 unità del '78, 7444 nel '79, 7896 previste nell'80, 8259 per l'81, 8284 per il 1982. Punto nodale della strategia delle Acciaierie di Piombino resta quello della commercializzazione, oggi affidta a ben 5 società diverse: Tecsid, Italsider, Fiat, Siderexport, Acciaierie di Piombino, che in futuro sarà assunta direttamente e per intero, creando un'apposita direzione commerciale.

Verso quale utilizzatore si dirigerà l'offerta della Acciaieria di Piombino? L'impostazione di fondo di questo piano quinquennale si muove nella direzione di «una collocazione opportuna sui mercati degli acciai comuni e speciali (a basso tenore di carbonio), puntando sull'inserimento della fascia più qualificata, dei prodotti che alimentano sia il consumatore di laminati grezzi che le aziende di prima trasformazione». Manca, nel documento presentato ai sindacati, qualsiasi accenno al comparto acciai speciale ed all'integrazione dello stabilimento di Piombino con la Cogne e la Breda Siderurgica, non mancano, invece, riferimenti alla politica sindacale dell'azienda, attraverso ripetuti richiami ad un rapporto «meno precario e conflittuale con il sindacato».

Nel merito del nuovo piano quinquennale nessuna dichiarazione è stata per ora fatta dalle organizzazioni sindacali.

Giorgio Pasquinucci

Gli anziani del Giglio chiedono un centro sociale

GROSSETO — I pensionati dell'Isola del Giglio, organizzati in sindacato di categoria, hanno richiesto all'amministrazione comunale, diretta dalla DC, di ripristinare per fini sociali, un locale dell'ex gasometro a Giglio Porto, non utilizzato da anni e dotato di una propria autonomia nel contesto urbanistico della frazione isolana. Il locale dovrebbe servire come «centro sociale per gli anziani».

Il sindacato ha chiesto anche all'amministrazione di intervenire con una maggiore e più accurata assistenza a tutela delle loro condizioni di vita. Al Giglio, in conseguenza del fenomeno dell'emigrazione soprattutto giovanile, si assiste ad un lento ma progressivo invecchiamento della popolazione. La loro condizione, anche se non drammatica rispetto ad altre realtà urbane, è comunque degna di attenzione soprattutto dal punto di vista sociale e sanitario.

La sezione PCI «A. Pesenti», nel sostenere la rivendicazione, chiede al comune di conoscere quali sono i destini urbanistici dell'ex gasometro.